

BRICIOLE di FORMAZIONE EVANGELICA e VINCENZIANA²¹

"Entrato nella lotta pregava più intensamente " (Lc 22, 44)



Beato Angelico

Il secondo giardino che occorre spesso visitare nel nostro spirituale cammino è il Getsemani (che significa: frantoio delle olive (Mt 26,36). Ma Giovanni 18,1 lo chiama "giardino"). Dal giardino Eden a Getsemani il salto è immenso, e tutta la storia della salvezza nasconde in essi molto della sua ricchezza. Notiamo anzitutto il contrasto fra i due racconti che noi condividiamo in un grado o nell'altro: da una parte c'è la felicità e la grazia, a cui segue il rifiuto, la ribellione, la tristezza e il dolore del male. In Eden vi è anche una descrizione ingenua e quasi infantile, secondo i nostri schemi mentali, di una realtà che ha prodotto un enorme danno spirituale e materiale a tutta l'umanità. Non si trattò quindi di ingenuità o infantilismo, ma di un segmento della storia dell'umanità molto grave e irto di conseguenze, ma anche di speranza.

Dio infatti ha amato tanto gli uomini da mandare per loro il suo Figlio, "nato da donna, nato sotto la legge", per aprire verso di Lui una strada diversa e più consona alla debolezza e alla fragilità

dell'uomo. Per questo, Getsemani richiama non anelito di paradisiaca felicità, ma esercizio di "lotta" (Luca) durante il cammino, per viverla in totale accettazione e che, quando si fa tempestosa, spinge a una preghiera più intensa. Tale preghiera di Gesù infatti fu essenzialmente un totale consenso all'amore di Dio: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

Bisogna tener presente però che dicendo Getsemani, con tutte le parole che lo descrivono (i *vigilantes* che dormono, Gesù che, in preda all'angoscia, prega e fa pregare, Giuda che lo bacia) non si coglie il suo pieno significato, perché esso va visto insieme con tutto ciò che segue. Si sviluppa infatti con coloro che arrivano, guidati da Giuda, con spade e bastoni, e "dopo averlo catturato" (come un ladro, dice Luca) lo portano via per la prigione, la flagellazione, il processo, il calvario, la crocifissione. In sostanza comprendiamo che Getsemani vuol dire passione e morte di Gesù, con tutta la stretta continuità del «non sia fatta la mia, ma la tua volontà» fino alla fine, cioè fino a che Gesù non dirà: «È compiuto!» sia in parole che in opere (Gv 19,30). Confermando così l'altra parola: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1). La volontà del Padre voleva questo amore rivolto a Dio e ai fratelli. Come il giardino Eden fu una galassia di splendore e di orrore, di luce e di oscurità, di grazia e di peccato, così Getsemani fu avvio di un nuovo e definitivo esodo, doloroso e maestoso, mortale ma trionfante e glorioso. Per cui citando non solo poeticamente la stessa parola di Dio, si potrebbe dire che in tal modo Dio "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili". Ha infatti sconfitto Satana, ha mutato la morte in vita, il peccato in grazia, l'inimicizia in amore. La debolezza della morte è diventata risurrezione di vita, la povertà ricchezza, l'umiliazione gloria. Cercando di contemplare tutte le ricche falde di grazia che sgorgano da questo mistero, seguiamo San Paolo che, trattando di Adamo, dice: "Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è

propagata la morte ... (Rm 5,12), e cioè, Eden ha causato la morte nell'uomo, e con essa ha propinato fatica, malattia, dolore, odio, tradimento e ribellione. Però più avanti aggiunge "Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore" (Rm 5,21), perché "Se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo" (Rm 5,17). Getsemani, luogo di apparente frantumazione e annullamento, si è trasformato in abbondantissima grazia e dono di salvezza.

Infatti Getsemani è compimento dell'antica profezia del salmista: "Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, ... soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo" (Ebr 10,5.8.10), costituito appunto fin dal seno di sua Madre, coinvolta anch'essa per prima nel medesimo sacrificio.

Il comando non è più soltanto di mangiare o non mangiare, di fare o di non fare, ma di offrire il sacrificio nuovo della volontà umana di Gesù e di tutti coloro che lo vogliono seguire in tale sacrificio. Egli, a Getsemani, ha cambiato, a proprie spese, il DNA della condanna: "Perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore" (Rm 14,8), e non moriamo più a causa del lontano peccato, ma per compartire la passione e la risurrezione di Gesù. Per questo si canta: "Oh, felix culpa!". Tutto ciò che è umile, povero e disprezzato, Dio, per la fede che abbiamo in Lui, lo rende nel Figlio, sapienza e redenzione. Ha innalzato l'umiltà della sua serva e di tutti i suoi servi. Per questo la Chiesa è chiamata a dire con lui: "Non la mia, ma la tua volontà sia fatta". Per questo Dio gradisce anche la più piccola cosa fatta per Lui, sacrificando la propria volontà, come dare un solo bicchier d'acqua a chi ha sete, mentre respinge come "operatori di iniquità" coloro che hanno fatto persino "miracoli", solo per la propria gloria (cf Mt 7, 21ss).

Lo esprime meglio San Vincenzo quando dice (*parlando di Adamo*): "Lo ripeto: abbiamo in noi due spiriti, quello del primo uomo, e quello del nuovo. Il primo volle fare la sua volontà e rendersi indipendente da Dio medesimo; lo prova ciò che disse il serpente: "Sarai come Dio", e in tal modo rovinò noi insieme con lui. Il nuovo Adamo, Gesù Cristo, al contrario del primo, venne dal cielo in terra per farsi obbediente. Osservate la differenza tra i due. Il nuovo Adamo cerca di fare la volontà del Padre, l'altro di fare la sua; il nuovo si sottomette al suo Creatore trascurando la propria volontà, come dimostrò nell'Orto degli Ulivi; il vecchio Adamo cerca di far sempre la sua volontà. Orbene, una persona che ami l'obbedienza, che sacrifichi la sua volontà, dà prova di avere lo spirito di Nostro Signore. Se volete sapere se una suora della Carità ha lo spirito di nostro Signore, osservate se è obbediente, perché questo è il vero segno. Ma se le piace fare la sua volontà in tutto, è segno che ha lo spirito del vecchio Adamo, o piuttosto lo spirito del diavolo" (X, 81). "Mio Dio, quante povere Figlie della Carità subiscono gravi danni per loro stessa colpa! Servono i poveri, vanno e vengono, si ammazzano, per non concludere nulla quando seguono la propria volontà" (X, 83).

Auguro a tutte e ciascuna, specialmente a coloro che celebrano anniversari di vocazione proprio il giorno dell'Assunta, una bella e proficua Festa di Maria con i vostri poveri e con la vostra comunità. Chiediamo insieme di ricevere da Lei quella gioiosa sottomissione nel dire anche noi: "Ecco la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola".

**Cagliari, 15 Agosto 2013 - Assunzione di Maria
P. Italo Zedde, C.M.**